VERSI

DI

GAETANO IMBERT

(1891-1897)



FIRENZE
BERNARDO SEEBER
LIBRAIO-EDITORE
VIA TORNABUONI, 20

1897

445-97. — Firenze, Tipografia di Salvadore Landi.

AI

MIEI ADORATI GENITORI

PRELUDIO



PRELUDIO



Su 'l cor, triste paese, scende la nebbia greve.
Fantasime di morte van per l'immensità,
Come ne l'aer grigio - sovra la bianca neve -
Interminata, nera riga d'augelli va.

Deh tornino de' Sogni le imagini leggiadre,
E in cima a' monti e in mezzo de l'infinito mar,
L'antica, arcana voce de la Natura madre
L'intime corde faccia de l'anima vibrar!

E tu m'arridi, o Musa, d'aria e di luce vaga,
Nel turbine fulgente, ne l'iride, nel fior,
Nel guardo de' miei vecchi e d'una bella maga,
Nel volto de l'Italia dipinto di dolor!



AVVENIRE REMOTO



AVVENIRE REMOTO



L'uman pensiero, libero,
Da la terrestre mole
Lungi volando, levasi
In alto, in alto pe 'l cammin del Sole.

Erra per le mirïadi
De gli astri; e se le arcane
Leggi eterne de l' essere
Scruta, percosso da stupor rimane,

E chiede: chi le glauche
Marine e me creò?
Uno Spirto mirabile,
Che avviva il tutto, e che spiegar non so!

Egli è: vive co' secoli
Primo ed unico vero:
È bellezza ineffabile,
Alma è del mondo, è luce ed è mistero.

Egli del Sol men vivida
Un giorno renderà
La luce d'oro, e un candido
Velo di gel la Terra coprirà.

Allora, orba di vergini
E d'aurore e di fiori,
Ruinerà per l'etere
Nel novello caosse; e nuovi orrori

Vedrà, vagando trepida
Fuor de la strada antica,
Fin che un sole più vivido
L'attirerà con la sua voce amica.

E alfin da i mari l'isole
Risorgeran ridenti:
Vi stenderà lo Spirito
L'ala e mille saran strani viventi;

E per lidi piú fulgidi
Un altro esser divino,
De l' uomo erede immemore,
Salperà nel novissimo mattino.



IL SOSPIRO DI FAUST



IL SOSPIRO DI FAUST



O voci soavi, antichissime,
De l' alma Natura infinite,
Parlatemi dunque! De l' essere
L' arcano mirabil mi dite!

Or voi de la vita guidatemi
A i vergini fonti, e un istante
Ridate la gioia del vivere
Al vecchio e la speme raggiante!

E poscia ch' io torni decrepito,
Che il regno de' morti mi accolga,
Ma prima d' amor nel vaghissimo
Verziere un sol fiore ch' io colga!

Mi adduca una donna fantastica
Su laghi a la luna fulgenti,
Su vette nevate, su pelaghi,
In cupe foreste.... Da i vènti

Portàti, d' amore ci parlino
Le torri di strani castelli,
I nembi di luce e di effluvii,
I canti di liberi augelli.

Ne gli occhi l' amore, ne' calici
Il terso rubino scintilli;
Da l' ime caverne una musica
Novella e divina zampilli;

E al fin la Natura, spogliandosi
De' mille vetusti suoi veli,
L' oscuro destino de gli uomini
Ci narri e la storia de i cieli.

Qual sogno superbo! Ma domina
Il duolo del mondo, e in profonde
Latèbre la Sfinge de l' essere
A gli occhi bramosi s' asconde.

ALL' IDEALE



ALL' IDEALE



Dal dí che, su la giovine
Terra, canora selva
Recisa il mar solcò,
A ieri che l' elettrico
A l' abissina belva
Stupefatta brillò,

Sempre, o Ideal benefico,
Piovesti su' tuoi fidi
L' almo raggio vital.
Or noi postremi illumina,
Ne scorgi a novi lidi
Nel viaggio fatal.

Cosí al recente nauta
Tra i flutti e la procella
Si riconforta il cor,
Se, come a gli avi, assentegli
La confidente stella
Dal polo il suo chiaror.

Ancor templi non erano
Su le piagge recenti
Quando l' uom ti adorò.
Nel guardo de le vergini,
Ne i mar, ne i firmamenti,
Commosso, ei ti cercò.

Oh come bel ne i limpidi
Occhi di Cleomène
Ridesti il fausto dí
Che, tutta vezzi, Venere
Fuor de l' acque serene
Gli apparve, e la scolpí!

Per te l' onte, l' esilio,
La compagnia malvagia
Oblïava Alighier,
Se gli fingevi il dèmone
Co' i grandi occhi di bragia,
O il sempiterno Ver.

E tu le meste tenebre
In Arcetri al divino
Veglio fugavi e il duol,
Se additavi al suo spirito
De la Terra il cammino
E l' immobile Sol.

Per te, mentre tacevano
Tutti, parlò Mazzini,
E i giovani ascoltâr;
Ed a Quarto plaudïano
A voi, garibaldini
Salpanti, il cielo e 'l mar.



IN ALTO!



IN ALTO!



Il mio pensiero s' erge a' silenzii
De l' infinito.... Fuor de la Terra,
Lungi da' tristi - meschini ed invidi -
Alto si sferra.

Là non la Morte, ma la materia,
Che, trasmutabile, giammai non muore;
Là non i numi de l' uomo: il gaudio
Ed il dolore.

Là non lusinghe d' amor, né lacrime,
Ma de' mirabili Soli il cammino;
Là sta de' cieli scritta la storia
Ed il destino.

Ma mentre invano Natura interrogo,
Un raggio d'oro rapido al mio
Pensier commosso sorride: è il vivido
Raggio di Dio.

Egli è ne l'occhio di vaga vergine,
Nel fior, ne l'iride, ne la procella;
Egli è la forza, che tutto l'essere
Muove ed abbella.



VISITANDO LA *MOSTRA ERITREA*

ALL' ESPOSIZIONE DI PALERMO

nell' aprile del 1892



VISITANDO LA *MOSTRA ERITREA*

ALL' ESPOSIZIONE DI PALERMO

nell' aprile del 1892



VAGA pe 'l solo Caucaso
Forse Afrodite bella?
O la luce de l' anima
Anco la fronte de la negra abbella?

Il sen perfetto Fatima
Fa sussultare, in nembo
Roseo danzando: ascondesi
Il disco d'oro al mar tranquillo in grembo.

Sono ne la sua nenia
Selvaggia gli echi arcani
Del dolore de l'Affrica
Venuti a vol su gl' infocati piani?

Che canta mai? Non l' araba
Conca d' Oro fiorita,
Che s' addorme fantastica
Ne l' alta notte; ma la cara vita

D' un dí: scoteva l' agile
Fianco, pantera al corso,
O cavalcava intrepida
D' un bel ginnetto su l' ignudo dorso,

E, qual gli augelli, libera
Amava. Or, dal suo nido
Rapita, ne l' elettrico
Novo fulgore leva d' odio un grido,

Ed aborre la cupida
Ressa de' bianchi, e spera,
Folle!, un dí tra i cadaveri
Pésti ghermir l' italica bandiera.

Questo, Venere d' ebano,
Canti, e, qual di serpenti
Sibili acuti, volano
I gridi d' odio da gli eburnei denti.

Ah perché mai da Napoli
Mosse il primo naviglio?
Perché le arene torride
Nostro sangue gentil tinse in vermiglio?

Meglio era vêr l' infausta
Lissa il timon voltare
E pe' fratelli vincere,
O ne gli abissi scendere del mare.

Ma gli spirti di Dògali
Da gli estremi riposi
Partono, e in seno a l' itala
Madre giungono baldi e gloriosi,

E lungamente attendono.
Ecco s' ode una squilla:
La nostr' armata avanzasi,
E nel silenzio de la luna brilla.

Un' altra appar: di folgori
L' aer queto s' accende.
La schiera de gli spiriti
Nostre navi, invisibile, difende;

E dove il *Re d' Italia*
Aspetta in fondo al mare,
Or l' ammiraglia austriaca
Si squarcia, scende, e fiammeggiando spare.

Sorge il mattin; di Dògali
Gli eroi sclamano in coro:
- Ecco destasi libera
Trieste bella ne la luce d' oro!

Non già per sabbie inospiti,
Ma per la patria terra
Alfin pugnammo! Gloria
A Italia madre, e pace su la Terra! -



AFFRICA!

[1897]



AFFRICA!

[1897]



Oh che Sirena!
Sta in mezzo al mare, ed Affrica si chiama:
Prima alletta la gente, e poi la svena.



Caro fiorello!
A lutto io son vestita e piú non ballo:
È morto l'amor mio, ch'era sí bello.



Fiorin di rosa!
Ragazza io resterò, ma non mi pesa:
Egli ha fatto una morte gloriosa.



Oh che dolore!
Voglion la sacra terra abbandonare,
Dov' è sepolto il povero mio fiore.



IL *DAVID*

DEL PIAZZALE MICHELANGIOLO A' COLLI

IN FIRENZE



IL *DAVID*
DEL PIAZZALE MICHELANGIOLO A' COLLI IN FIRENZE



Mentre il bell'Arno da i color de l'iride
Fra i turriti palagi al mar discende,
Mira Davídde la città fantastica,
Che ne l'incendio del tramonto splende.

Mira le nubi che, a l'occaso, brillano,
Da' lembi di corallo e di zaffir;
Le ombre, giganti che da i colli calano
Meravigliose moli a ricoprir;

E lungo il fiume, che ha riflessi magici,
Coppie beate stornellanti in coro,
Mentre i fanali de le rive formano
Ne l'acque un vago peristilio d'oro.

Gigante nero, ne la luce candida
Erge la testa e le divine membra,
E incontro a squadre, che da i colli appaiano,
Scagliar l' alata frombola ci sembra.

Su l' alta balza, donde Michelangiolo
Difese la tradita libertà,
– Fisso lo sguardo truculento – innalzasi
Nume custode de la gran città.



UNA TROMBA MARINA



UNA TROMBA MARINA



La nera procella su 'l pelago
Qual notte distendesi già.
La nave, sí come un fantasima,
Al porto appressando si va,

Ma intorno le guizzano i fulmini
Sanguigni, ed agghiacciano i cor.
Un lampo.... e s' incendia la polvere:
Su l' onde è un immenso splendor.

Tra lingue di foco que' miseri
Or danzano ridda infernal;
Ma segue la tromba, impassibile,
L' obliquo viaggio fatal.

La tromba che, unita a le nuvole,
Si vede su i flutti volar,
Si fende; e un lucente diluvio
D' argento si versa su 'l mar,

Che, bianco, placato distendesi;
Le nubi diradano a vol:
Dal cielo ridente i cadaveri
Contempla il grand' occhio del Sol.



L'ERUZIONE DELL'ETNA

7



L' ERUZIONE DELL' ETNA



È notte. Al bagliore di quattro crateri,
Che illumina, a balzi, sanguigni sentieri,
Ascendo, e una folla, che par di fantasimi,
Incontro: la turba che un tetto non ha.

Su squallide lave, su bei castagneti,
Su pampani verdi, su ville e frutteti,
Su campi fioriti, in mezzo a le tènebre,
La rossa fiumana precipita, e va!...

E mentre, sospeso su baratri cupi,
Di sotto le piante mi treman le rupi,
E penso che monti su monti già sursero,
E fûro di cento cittadi l' avel;

E che gli elementi, discordi ed in guerra,
Staccâr da la madre la sicula terra,
I flutti lontani rimiro, che specchiano
La luna, e il rossore d' un lembo di ciel.



PAESAGGIO SICILIANO



PAESAGGIO SICILIANO



Mentre levasi al ciel ne l' aurea luce,
Come un angiol pregante, il campanile,
La villanella, che a l' aurora cuce,
Dietro i cristalli pare un fior gentile;

E tutta ne' neri occhi le traluce
La letizia del sole e de l' aprile.
Dal Mongibello, che nevoso luce,
S' innalza un fumo candido e sottile.

Bianco spumeggia il mar fra i neri liti;
E su gli aranci, a gruppi le farfalle
Vanno alïando e su pampinee viti;

Scende un pastore per sassoso calle,
E al canto vince, ne' silenzi miti,
Il passer solitario de la valle.

AD AMORE

8



AD AMORE



Al Prof. O. Bacci e alla Signorina R. Del Lungo
nel dì delle loro nozze.

O Amor, divina musica de la natura in fiore,
I mari tu ripopoli, le selve e le città.
Sei spirito invisibile del mondo animatore,
Co' i secoli tu vivi: passa l' umanità.

Su da le nere grotte commosso il mare levasi,
Mentre la luna amante gittagli un bianco vel:
I fremiti de l' onde sono amorosi palpiti,
E un linguaggio d' amore parlansi Terra e Ciel.

Tu visiti la povera stanzetta del poeta,
Fai ridere al pittore leggiadra visïon;
Per te Venere sorge mirabil da la creta,
E innalza la Sonnambula la flebile canzon.

Tu sei per tutto, Amore: tu co' i be' Sogni ingenui
Or nel canoro tempio discendi del Signor,
E miri con lo sposo la verginetta estatica
Incedere beata cinta d' un raggio d' òr.



ALLA MIA MAMMA



ALLA MIA MAMMA



Ora che t' ho baciato, o bella rosa,
Va' dentro questo libro a la mi' casa,
E trova la mi' mamma dolorosa.



Rosignoletto, che soave canto!
Quest' è la voce tua, mamma, ch' io sento.
Dice: figliolo, sei lontano tanto!



Pietose donne, che per via passate,
Le non son perle queste che vedete,
Ma lacrime d' amor, da lei versate.



DOPO LE NOZZE

DI MIA SORELLA ANTONIETTA



DOPO LE NOZZE
DI MIA SORELLA ANTONIETTA



È vota e tacita
La cameretta
De la diletta.
Tace il suo ingenuo
Trillo argentino
Di canarino.

— Oh figlia! oh tenera
Figlia! — i vecchietti
Sclaman, soletti.
Canuti, baciansi,
E a lieti eventi
Pensan piangenti:

— Di rosei pargoli
Torni fiorita
La nostra vita,
E metta l' albero
Vecchio novelli
Germogli belli! —

Rapito, ei naviga
Pe' cieli, e bella
Aurata stella
Mira. — Sí fulgida
Tua fede sia,
Figliola mia! —

Ella a la Vergine
Prega: — Amorosa
Sia madre e sposa,
E puri e candidi
Sí come gigli
Crescanle i figli! —

Gli sposi vegliano
Ne l' odorata
Notte stellata,
In una placida
Villetta, soli
Co' i rosignoli.

Dormir non possono
I vecchi. Adduce
L' alba la luce,
E bianca illumina
I sorridenti
Vecchi dormenti.



PSICHE



PSICHE



I

Era sí mesta! E pure non mai, sotto le stelle,
Su bianca fronte gemme sí ricche folgorâr.
Era sí mesta! E pure non mai membra sí belle
Risero in fido speglio, né in seno a terso mar.

Psiche ne venne al pelago, che si tingea di porpora
Al sol morente, e intenta quel fondo contemplò:
— Là giú nel verde bosco, tra i raggi d'oro tremuli,
Al fine il grave tedio del viver fuggirò. —

Ma leva gli occhi, e mira vêr lei venir per nave
Il giovinetto Amore. Salía la luna in ciel....
— O vergine gentile, se non ti fosse grave,
Vorrei condurti a un' isola co 'l picciolo battel. —

Ed ecco a quella mite, che - vinta - cede, avvincesi,
E attirala su 'l vasto misterïoso mar:
De' baci intanto suona l' antica, arcana musica,
Che dice: È bello il vivere, divina cosa è amar!



II

La povera Psiche non vede
Amore la sera tornar.
— Perché m' ha lasciata e non riede?
Ahi dove lo posso trovar?
Per l' isola tutta, su 'l pelago
Selvaggio l' ho invano cercato.
O Amore, a me torna dal Tartaro,
Da l' aria, dal cielo stellato...! —

Oh povera Psiche! L' amore
È breve, e non torna mai piú;
Ahi tutto, se togli il dolore,
Ha breve dimora qua giú.
La vita è una tela ben tenue
Di sogni mirabili ordita,
E il sogno d' amore è il piú fulgido
E tenue di tutta la vita.



FANTASIA MEDIEVALE



FANTASIA MEDIEVALE



Al dolce albor lunare
Cullasi un pino snello,
E capovolto appare
In limpido ruscello.

Ne l' acque chete e chiare
Uno spirito bello
Tremola a notte, e spare
Al mattino novello.

— Fui - dice - un cavaliero.
Qui per la dama infida
Affogai, disperato. —

Tosto un dèmone nero
A lei, tra pianti e strida,
Divora il core ingrato.

MOMENTI LIRICI



MOMENTI LIRICI



I

Ne gli occhi porti un cosí dolce lume,
Ed hai nel volto tanta gioia e pace,
Che par tu dica — De la vita il fiume
Per me non scorre torbido e fugace.

Le mie bellezze mostranvi un barlume
Del cielo, dove ritornar mi piace.
Lieta è la vita mia, puro il costume:
Mi guarda invidia disarmata, e tace. —

Quale l' astro di Venère scintilla
Dentro lo specchio d' acque chete e chiare,
Tale la gioia ne la tua pupilla.

Quando tu guardi, ride il cielo e il mare;
E se 'l tuo canto limpido zampilla,
Si fermano gli augelli ad ascoltare.



II

Vèr la stella d'Amor, presso il mattino,
Ella i begli occhi, sospirando, torse;
Io, mirando sí novo cherubino,
D'essere in cielo mi rimasi in forse.

— Ti ride in volto un non so che divino —
Le dissi. Sbigottita, ella mi scòrse;
E, sveltolo da un arbore vicino,
Un bianco, aulente ramoscel mi porse.

Venía tra rossi fior, vermigli e gialli,
Al suono d'invisibili mandole,
Cui l'Arno rispondea da l'ime valli;

E mi volgea d'amor dolci parole,
Bionda incedendo pe' leggiadri calli.
Perché, importuno, mi destasti, o Sole?



III

Bella si stende la città del fiore
In riva al fiume d' ametista e rosa,
Mentre la valle tepida, odorosa,
Soave canta al giorno che si muore.

È bello il mondo se ci arride amore,
Bella è la vita quando grazïosa
Sul petto una testina si riposa,
Interrogando i battiti del core.

Ma se il nostro desío restale ignoto,
E, spensierata, ella folleggia e ride,
O de l' altrui penar nulla si cura;

Siam come nave priva di piloto:
Il tristo legno a la procella stride,
Per le tènebre errando a la ventura.



IV

L'uomo è la nave, che va su 'l pelago.
La guardan gli astri ne l' alta notte,
E quando spera toccare un roseo
Lido, l' abisso cieco la inghiotte.

Oh se approdare potessi a un' isola
Verde, ridente su cheto mare,
E là perduto, lungi da gli uomini,
Vergine bionda, teco sognare!

Se là potessi vagare a i placidi
Raggi lunari solo con te,
O teco al sole mirare i pampani
D' oro, beato piú assai d' un re!



V

Mentre fuma il Vesuvio e riscintillano
Nel roseo golfo mille punti d' oro,
E, a la luna novella, appar men vivido
De gli astri il coro,

Penso a l'Arno, e mirar parmi le nivee
Forme di lei ne la perlata luce,
E il finto amore, che ne' belli e perfidi
Occhi riluce.

Il simulacro senza cor pe 'l nitido
Aer sereno, e su le limpid' onde,
Vorrei seguire, e carezzar le morbide
Sue trecce bionde;

Baciar la bocca ingannatrice, e infondere
Vita un istante ne la fredda imago;
Poi ne l' abisso su i fior novi scendere
Del mare, vago

Sol di dormire tra i riflessi gelidi
De l' alghe un sonno senza sogni, eterno,
E d' oblïar l' umana vita, a' poveri
Amanti inferno.

Ma, lontanando, già vanisce tenue
La visïone nel lunar candore;
L' odio si asside ne la solitudine
Fredda del core.

Sogno: un' isola ride, ove le vergini,
Non cupide di gemme, son fedeli,
Ove d' amore i cantici zampillano
A i tersi cieli.



VI

Quella donna gentil, pietosa e bella,
Che al rapito pensier sí spesso apparve,
Soggiorna forse in piú felice stella,
O nel mondo de' sogni e de le larve,

Ma non in terra. Non è molto, quella
Imagin diva vagheggiar mi parve
In giovin donna, a gli atti, a la favella
A lei simíle; e poi l' inganno sparve!

Ché quella creatura angelicata
È l' idol vago de la mente, e sede
Non ha tra pinte mura, o in colle verde.

Chi in terra la ricerca il tempo perde,
E senza amore dileguarsi vede
L' inutil giovinezza sconsolata.



VII

La donna angelicata,
Che al core ha fatto guerra,
Alfine l'ho trovata!
Ella dimora in terra!

Passata è la tempesta,
Onde fui quasi morto:
Or la natura è in festa,
Lieto m'appresso al porto.

Segue la primavera
Ad un verno nemboso;
Ad una notte nera
Un mattin luminoso.

Ecco: col novo amore
Si rinnova la vita,
E mi germoglia in core
Di canti una fiorita.



VIII

Che dicon quegli occhi nerissimi
Da' miti bagliori di luna?
Nel vuoto che mirano, estatici?
Che sogni, o mia vergine bruna?

— Io sogno un' aiuola tra i frassini,
Sorrisa da lucciole d' oro.
Amico, là vieni! Ci guardano
Da l' alto le stelle; ed un coro

Di vispi usignuoli ne l' aere
Tintinna, e ci parla d' amore.
Là un bel cherubino trastullasi;
Poi corremi in grembo, ed il core

Mi balza commosso. Tu i riccioli
Carezzi del nostro puttino:
Io verso di gioia una lacrima....
È questo il mio sogno divino. —



NOTA



Pag. 25. ALL'IDEALE. — Co' versi:

Per te, mentre tacevano
Tutti, parlò Mazzini,
E i giovani ascoltâr,

si allude al seguente memorabile brano d'una lettera del Mazzini: « Parlai quando tutti tacevano. E se la gioventú « d'Italia si commosse alle mie parole, segno è che le mie « parole rispondevano a tendenze occulte, ma potenti e in- « genite e scese attraverso lunghe tradizioni storiche fino « a' dí nostri. »

Lettera all' Editore, premessa agli *Scritti editi ed inediti.* Milano, Daelli, 1861.



INDICE

